

## Dietro le quinte di Lessico familiare



**Marco Piccolino**

Di Giuseppe Levi, grande studioso di anatomia e precursore delle tecniche moderne dell'indagine biologica, cominciamo ora a sapere molto, soprattutto per l'interesse che negli ultimi decenni la sua figura ha richiamato da due diverse direzioni. Da quella scientifica, perché - oltre alle sue importanti scoperte personali - egli ha avuto il merito di avviare alla ricerca vari scienziati, tra cui tre premi Nobel (Renato Dulbecco, Rita Levi-Montalcini e Salvador Luria). Da quella letteraria, perché padre di Natalia Ginzburg, che lo ha immortalato nel suo *Lessico familiare*. È lui la figura paterna che irrompe nel testo di Natalia dicendo ai figli di non fare «sbrodeghezzi» o «potacci». Di Lidia Tanzi, la moglie, altra (e forse principale) protagonista del capolavoro della Ginzburg, conosciamo invece poco. Dal libro veniamo a sapere che la famiglia era di origine triestina, e suo zio (Eugenio Tanzi) uno scienziato importante (chiamato però in casa - con «transitiva» ironia - «il Demente», perché direttore della Clinica psichiatrica di Firenze). Sappiamo, inoltre, che Lidia era nata a Milano, dove aveva frequentato le scuole in un collegio di monache, e si era poi trasferita a Firenze per continuare gli studi. Qui - ci dice Natalia Ginzburg - «si iscrisse in Medicina; ma non finì mai l'università, perché conobbe mio padre, e lo sposò». Sappiamo anche che la madre di Giuseppe, ebrea di origine pisana (Emma Perugia), «non voleva quel matrimonio, perché Lidia non era ebrea». Nella prospettiva infantile della narratrice-autrice, in contrapposizione alla severa figura paterna del professore, completamente assorbito dalla sua scienza e alieno da simpatie artistiche e letterarie, Lidia è vista come espressione di leggerezza femminile, a tratti anche un po' frivola, e dell'affetto materno fonte di «protezione», ma anche di spensierata allegria, utile a stemperare la severità del padre. La madre che ama cinema e teatro, legge Proust e apprezza musica e pittura; che va in città per «guardare, nelle vetrine, i vestiti di seta pura» insieme con Paola, la figlia più grande (che le «dava più spago» di Natalia). Giuseppe e Lidia, a parte l'antifascismo e il socialismo che li accomunava (erano entrambi amici di Turati e di Anna Kuliscioff, la quale nutriva per Lidia un affetto materno), sembrano nel *Lessico* totalmente diversi nei loro interessi e passioni. Se indaghiamo però nella vita di Lidia, possiamo scoprire notizie sorprendenti che rimettono in questione l'immagine di lei filtrata tra le trame del racconto di Natalia. Notizie che ci aiutano a capire come - con la sua apparente leggerezza - Lidia non fosse per nulla inferiore intellettualmente al marito, e forse proprio per questo riusciva a tener testa al professore e a controbilanciarne la veemenza. Forse - si dirà - non inferiore Lidia al marito dal punto di vista dell'intelligenza umana e della cultura letteraria. E invece neppure inferiore - almeno in partenza - nella dimensione della cultura medico-scientifica. Basterà consultare - come recentemente ho fatto con l'aiuto di gentili e competenti archiviste dell'Università di Firenze, i «registri della carriera» relativi rispettivamente a «Levi Giuseppe» e a «Tanzi Lidia», entrambi studenti di Medicina nel Regio Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze, sebbene in anni diversi. Il confronto è possibile solo per i risultati del primo anno (in seguito Lidia, ormai alle soglie del matrimonio, lascia Medicina e si trasferisce a Scienze naturali, che rapidamente abbandona per la nascita del primo figlio Gino). Negli esami del primo anno del corso di Medicina, sostenuti tra il 1890 e il 1891, il futuro grande scienziato ha una media men che mediocre (22,6), con un doloroso «diciotto» in «Zoologia dei vertebrati» (cosa sorprendente per uno studioso che nelle sue

ricerche applicherà ampiamente il metodo comparato). La «leggera» Lidia invece, negli esami che sostiene tra 1899 e 1890, ha la media - del tutto eccezionale per l'epoca - di 27,8, con ben due «trenta e lode», uno dei quali proprio nella materia in cui il futuro marito era inciampato in modo catastrofico. Si dirà che poco brillanti carriere scolastiche non precludono successive importanti affermazioni professionali, soprattutto in campi, come quelli della ricerca biologica, in cui il genio è in ampia misura frutto di una lunga fatica. Tutto vero, questo! Ed è anche vero che il futuro scienziato si rifarà negli anni successivi con voti brillanti nelle discipline fondamentali del corso di laurea. Riportando però l'attenzione sugli inizi molto promettenti negli studi medici di una giovane donna seria e intelligente - come indubbiamente fu Lidia Tanzi - vorremmo almeno sottolineare difficoltà e ostacoli che, oltre un secolo fa (e anche in tempi meno lontani), si frapponevano all'affermazione scientifica e professionale delle donne, per capaci e brillanti che fossero. Le loro forze sono state imbrigliate per secoli da un mondo che ha privilegiato il ruolo pubblico degli uomini, costringendo le donne nei limiti della famiglia, nella quale si ritagliavano ruoli necessariamente minori, e in cui Lidia seppe manifestare la sua vivificante allegria e la sua colta intelligenza, anche componendo, con sapiente ironia, versi nonsense, come quelli inneggianti all'ignoranza al cui pensiero «cessa il mal di panza». Rincuorava così i figli in difficoltà, permettendo che maturassero in piena libertà le loro energie morali e intellettuali, che - come ci ricorda il figlio Gino - hanno bisogno di non essere soffocate, e devono essere invece lasciate allo stadio «dell'incontaminata purezza, del verginale candore mentale dell'analfabeta, dell'ignorante integrale», per poter fiorire poi in modo davvero libero.—Istituto Nazionale di Neuroscienze Università di Ferrara BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.